

MARINA FUSCHI - SILVIA IANNI (*)

GEOGRAFIA E SPAZIO URBANO IN FRANCIA NEGLI ANNI '80

IL CONTRIBUTO DELLE «ANNALES» E DE «L'ESPACE»

1. Una rassegna bibliografica condotta su due note riviste parigine come «Annales de Géographie» e «L'Espace Géographique» (1) può certamente apparire, a prima vista, banale e scontata. In realtà, crediamo che essa possa avere una sua utilità come contributo alla riflessione sui paradigmi evolutivi del pensiero geografico, soprattutto nella «scuola» francese, che, dopo l'eclissi del possibilismo ortodosso, o, forse, stereotipo, ha attraversato una lunga fase di incertezza, marcata da una opposizione di fondo al quantitativismo e da taluni eccessi delle correnti radicali e marxiste.

A tale scopo, la geografia urbana ci è parsa rappresentativa dei processi di trasformazione e cambiamento che, scuotendo l'intera società e coinvolgendo paesaggi e strutture territoriali, evidenziano la delicata fase di transizione che finisce per accomunare l'organizzazione umana e la ricerca scientifica chiamata ad interpretarla.

Il ben diverso spessore cronologico delle due riviste ha indotto, poi, a non tentare improbabili ricostruzioni storiche, ma a focalizzare l'attenzione su un decennio cruciale per alcuni fenomeni di evidente rilevanza macrogeografica: controurbanizzazione, riconversione industriale, terziarizzazione innovativa e, non ultima, rivoluzione del sistema geopolitico a scala mondiale. Di fronte a tali eventi davvero rivoluzionari, la città ha evidenziato ulteriormente il proprio ruolo-chiave (in positivo come in negativo) di guida e di laboratorio per la complessa fenomenologia dei rapporti spaziali, la cui interpretazione diviene particolarmente probante se condotta in termini di convergenza tra i diversi orientamenti disciplinari.

Sotto questo profilo, una pur modesta analisi comparata dei contenuti tematici delle due riviste lascia intravedere – come considerazione preliminare – una sorta di riavvicinamento o, almeno, di minore divergenza. Per il passato, infatti, le «Annales» (fondate, lo ricordiamo, nel 1891) avevano rappresentato l'organo ufficiale non tanto della Société de Géographie di Parigi, quanto della geografia accademica fran-

(*) Marina Fuschi è autrice dei paragrafi 1 e 2; Silvia Ianni del paragrafo 3. Le autrici ringraziano il prof. Piergiorgio Landini per la lettura del testo.

(1) Nelle note a piè di pagina le due riviste verranno citate, rispettivamente, con le sigle «A» e «E».

cese, mentre «L'Espace» nasceva, nel 1972, quasi a portare l'orientamento funzionalista, teorico e deduttivo in una comunità scientifica ancora dominata dai canoni della geografia classica. Lo stesso sottotitolo (*Régions, environnement, aménagement*) della seconda rivista sta a testimoniare l'esigenza avvertita di dare concretezza a quegli sviluppi operativi che la geografia «volontaria» di George o «applicata» di Philipponneau non erano riuscite, di fatto, a realizzare.

Riesaminate nell'ultimo decennio, le due posizioni appaiono, in effetti, assai meno divaricate, non tanto per l'evoluzione delle «Annales», quanto per una sorta di rientro de «L'Espace» su metodologie interpretative maggiormente orientate verso il sociale, ossia riconvergenti con il meglio della tradizione antropogeografica francese.

Questa premessa ha il solo scopo di inquadrare le considerazioni analitiche seguenti, condotte, inevitabilmente in parallelo, sui contributi da noi giudicati maggiormente espressivi delle tematiche «urbane», ovviamente coinvolgendo nel termine le aree polarizzate dall'influenza della città.

2. Nel corso degli anni '80, le «Annales» hanno trattato ampiamente – anche attraverso le numerose recensioni – di studi epistemologici e metodologici, quasi in risposta all'esigenza di definire l'apporto disciplinare di fronte alla rapidità dei cambiamenti tecnologici della società contemporanea. I temi ricorrenti hanno riguardato le possibilità e i limiti della geografia quantitativa, le forme di utilizzazione delle conoscenze geografiche negli studi prospettici, le modalità secondo le quali instaurare relazioni di lavoro con gli studiosi di altre discipline ed utilizzare i dati derivanti dalle ricerche da questi ultimi effettuate, lo studio dei problemi generati dalla nuova urbanizzazione, dalle nuove strutture professionali, dalle nuove forme di localizzazione.

La geografia urbana è particolarmente rappresentata tra gli scritti della rivista, forse perché – come già detto – più di ogni altra riflette quel processo di trasformazione e cambiamento che scuote l'intera società, ribadendo la stretta relazione esistente tra crisi della società e crisi della geografia.

Analizzando tali scritti, è possibile cogliere, in tutta la sua complessità, la posizione ideologica della rivista che, sostanzialmente, ha mantenuto fede al paradigma regionale vidaliano, arricchendolo da un punto di vista metodologico. Il ricorso ai metodi quantitativi, ora accettati, resta ad un livello meramente strumentale. Molti articoli, pur nella loro impostazione idiografica, hanno certamente superato il livello elementare (microgeografico) per spingersi verso quello strutturale: tuttavia, non possiamo parlare di una vera e propria transizione al paradigma funzionalista, specie considerando la scarsa propensione a teorizzare. La presenza di un solo scritto propriamente teorico (v. oltre) appare, anzi, più il risultato di volontà manifesta che di debolezza scientifica: il formulare teorie, esprimere insiemi coerenti di enunciati esplicativi, logicamente e solidalmente legati tra loro è, infatti, contro la natura stessa della rivista. Essa, al contrario, sostiene che la ragione d'essere dei fatti si trova nei fatti stessi, cosicché la teoria non può essere indotta se non a partire dall'osservazione diretta.

Ciò ha contribuito ad arricchire gli studi regionali, liberandoli da una impostazione retrospettiva e aprendoli verso gli sviluppi più significativi del tempo, specie all'indomani degli anni '70, allorquando ci si rese conto che gli stessi approcci funzionalisti non potevano bastare per spiegare – nel nostro caso – la realtà urbana, così complessa e restia ad essere inquadrata entro regole generali.

Lo scritto cui accennavamo poc'anzi – peraltro significativamente ripreso proprio ne «L'Espace» – propone una teoria territoriale delle reti, con applicazione al

trasporto urbano nell'area parigina (2). Esso parte dal considerare due assiomi fondamentali: la diversità e l'eterogeneità spazio-temporale e il concetto di progetto transattivo. Il primo porta a riconoscere l'esistenza di «punti» o «nodi» sul territorio che sono l'espressione di entità distinte, volontà diverse e poteri dissimili nel tempo e nello spazio; il secondo si traduce in schemi mentali di tutte le relazioni possibili, presenti e future, intercorrenti tra gli attori localizzati nei singoli nodi. Il progetto transattivo, per rimanere tale, deve trovare attuazione mediante un potere che permetta di realizzare le relazioni progettate: tale potere è nelle mani di un operatore che riunisce e considera simultaneamente i progetti transattivi di una moltitudine di attori, dando vita ad una rete di progetti.

Quest'ultima, con le sue caratteristiche dell'immaginario e del virtuale, può essere considerata ottimale in assenza di ostacoli o di vincoli. Ma il mondo è oberato di limiti, per cui il concetto di «rete ottimale» deve essere ridimensionato. Così, la rete ottimale, nella società odierna, cede il posto alla «rete virtuale», espressione di una territorialità che l'operatore deve realizzare.

Ancora una volta diversi vincoli tecnici, economici e politici intervengono facendo sì che la rete risulti da un compromesso fra struttura immaginaria, mezzi a disposizione e condizioni reali. Viene citato il noto esempio di W. Bunge sulla costruzione di una rete ferroviaria tra cinque città degli Stati Uniti: il criterio base del progetto transattivo degli utenti è il costo di trasporto, quello del costruttore è di minimizzare la lunghezza dei collegamenti. La scelta sarà dettata dal «peso» di certi punti (nel caso specifico delle città) e/o di certi attori nella costruzione della rete stessa, e ciò significa che la struttura non potrà mai essere rigida. Emerge chiaramente, allora, che rete virtuale e rete tecnica non coincidono, per cui tra esse esisterà uno scarto più o meno marcato a seconda degli adattamenti apportati. Tale scarto potrà essere valutato per mezzo di indicatori specifici che permettono di misurare la connessione, la connettività, l'omogeneità, l'isotropia, la nodalità e la complessità delle organizzazioni in reti. Ma è il progresso in seno ai processi informativi che facilita il riavvicinamento delle due reti: se l'operatore può disporre, senza gravi difficoltà, di una notevole mole di informazioni circa la specificità e le caratteristiche dei progetti transattivi, molte sono le possibilità che egli costruisca o modifichi le reti tecniche in modo da renderle vicinissime a quelle ideali. L'informazione, dunque, rende così alla rete tecnica tutto o parte della sua connessione, omogeneità, isotropia, complessità e nodalità trasformandola in una vera rete territoriale.

La presenza di un solo scritto propriamente definibile come teorico non deve far pensare che la geografia urbana, nelle «Annales», sia rimasta ancorata esclusivamente al paradigma regionale vidaliano, pur nel suo rinnovamento metodologico. La citata apertura alle tecniche dell'analisi quantitativa ha, viceversa, stimolato la ricerca nel senso delle indagini strutturali: possiamo citare, in proposito, due articoli condotti in chiave nomotetica, alla ricerca di un indice e di uno schema generale capaci di spiegare, generalizzando, rispettivamente, la centralità urbana e l'evoluzione della città regionale.

Nel primo di tali articoli (3) si propone un metodo di misura della centralità ur-

(2) DUPUY G., *Vers une théorie territoriale des réseaux: une application au transport urbain*, in «A», 1987, pp. 658-679.

(3) BERTRAND M.J., *Une approche de la forme urbaine et de la centralité*, in «A», 1984, pp. 666-686.

banata attraverso il calcolo di un indice che evidenzia la localizzazione di funzioni (culto, sanità, amministrazione, giustizia, posta, comunicazioni) alle quali viene attribuito un preciso ruolo di indicatore. Ne vengono proposte alcune applicazioni, cercando di dimostrare, attraverso i modelli di organizzazione spaziale delle strutture pubbliche, come essi riflettano la diversa cultura e le diverse forme di vita dei cittadini: così, il modello europeo appare fondato sull'antica dualità borgo-città e rinforzato da un sistema complesso e gerarchizzato di simboli che manifestano la opposta ubicazione della chiesa e del municipio, due dei maggiori elementi della centralità, insieme con il mercato; il modello statunitense mostra i «nuovi» simboli della centralità, che non si riassume più esclusivamente nel CBD, ma nella sede del potere politico, nel parco e nel viale; la città dell'America Latina presenta strutture fortemente centrate all'interno dell'antico nucleo coloniale spagnolo; mentre la città nord-africana evidenzia una doppia centralità nell'ambito della città «indigena» (*medina*) e di quella moderna.

Nel secondo articolo (4) si propone l'elaborazione di uno schema generale sull'evoluzione della città regionale, considerata la nuova forma di urbanizzazione dell'era postindustriale, capace di integrare la realtà del mondo rurale con quella urbana. Vengono individuate quattro fasi: nella prima, a seguito del processo di industrializzazione, si verifica una concentrazione di popolazione e di attività economiche in zone urbane, che si accrescono così per semplice estensione; nella seconda si realizza una particolare dispersione residenziale, accompagnata dalla crescita del tessuto urbano e dallo sviluppo dei trasporti; nella terza fase, relativa al decentramento delle attività industriali e commerciali lungo gli assi di trasporto e verso la periferia, si assiste alla creazione dei centri commerciali e al relativo allargamento della zona residenziale; infine, quando più città adiacenti si sviluppano simultaneamente, i loro limiti si sovrappongono, divenendo incerti e dando vita ad una struttura megalopolitana integrata (quarta fase).

Quando dal generale si scende al particolare, alla realtà concreta, i nuovi modi di interpretazione e di organizzazione dello spazio urbano si scontrano con i quadri geografici ereditati da un lungo passato e fortemente radicati nel paesaggio, nella cultura del territorio e della natura. Da qui l'importanza assegnata dalle «Annales» agli studi di carattere regionale: più della metà degli articoli hanno avuto per oggetto lo studio di un determinato paese, con particolare riguardo al processo di urbanizzazione delle società del Terzo Mondo.

L'attenzione rivolta a tale processo di urbanizzazione rivela l'intento di indagare se a ciascuna civiltà corrisponda una propria forma di spazio urbanizzato e se tale processo possa rappresentare, o meno, un *handicap* nel cammino verso lo sviluppo. Nel momento in cui la città occidentale è in crisi, sia demografica che ideologica, l'ottica si sposta sulle aree urbane «periferiche», le quali sembrano espandersi senza limiti definiti.

Da una decina di articoli significativi sull'argomento, traspare una globalità di ricostruzione che unisce alla dimensione storica, in cui sono evidenti le implicazioni della scuola vidaliana, un'attenta analisi capace di penetrare nelle strutture delle varie realtà urbane e di interrogarsi sulla possibilità di riscontrare analogie nei relativi modelli di sviluppo: si indaga sulla stretta relazione esistente tra mondo urbano e

(4) BRYANT C.R., *L'évolution de la ville régionale en Amérique du Nord: le cas de Toronto* in «A», 1986, pp. 26-42.

rurale, sulle complesse trame che regolano l'apparato economico e i flussi da esso generati, sulla necessità di avere nuovi segnali urbani per garantire una nuova dimensione culturale alla città (con la creazione, per es., dell'università), sui problemi legati all'insufficienza delle strutture socio-sanitarie ed educative, sull'inefficienza delle élites politiche, spesso protette da una democrazia soltanto formale.

Per fare un esempio, P. Vennetier (5) cerca di interpretare la struttura dello spazio urbano delle città dell'Africa tropicale attraverso rappresentazioni schematiche relative alla mobilità residenziale e ai flussi commerciali e di lavoro. Sviluppatesi intorno ad un «centro», come espressione di un antico retaggio coloniale, tali città si sono progressivamente estese con la creazione di numerosi quartieri popolari: ciò ha dato origine alla periferia che accoglie il flusso dell'esodo rurale e manda lavoro al centro, dove restano concentrati la maggior parte degli impieghi e delle attività.

Così innescato, lo sviluppo genera quartieri sovrappopolati, che ridistribuiscono le loro eccedenze verso le aree più lontane. L'antica contrapposizione tra città bianca e città nera, tra centro e periferia rimane, ma la situazione è senz'altro più complessa: la città bianca è abitata per la maggior parte da africani e ai problemi della segregazione razziale si sostituiscono quelli della segregazione sociale ed economica.

L'espansione considerevole della periferia si accompagna a una diversificazione interna del paesaggio e delle attività; le relazioni si moltiplicano, all'interno dell'agglomerazione, animate da un nuovo dinamismo demografico, spaziale ed economico. La mobilità residenziale costituisce un tratto particolare della popolazione urbana africana, forse il motore principale della crescita spaziale delle città.

Un'osservazione diretta su alcune di queste città ha permesso di verificare quanto fin qui esposto: in tutti i casi analizzati si delinea un organismo urbano in cui il centro gioca un ruolo preponderante, grazie ad una forte concentrazione di funzioni. Si ribadisce un movimento centrifugo permanente legato alla crescita dei quartieri periferici, che, per contro, sono insufficientemente dotati di strutture socio-sanitarie ed educative. Ciò giustifica le più alte percentuali riscontrate nei flussi originati dai lavoratori e dagli studenti e spiega, filtrando i comportamenti sociali, la situazione creata da una eccessiva polarizzazione, che pesa sui cittadini meno abienti generando contrasti e ponendo problemi nella vita quotidiana.

Restando in campo regionale è da evidenziare l'ampio spazio che la rivista ha, da sempre, riservato agli articoli riguardanti la Francia. Nel periodo considerato, per la maggior parte, essi offrono il necessario aggiornamento sulle realtà urbane che hanno subito, recentemente, forti mutazioni. Vengono affrontati temi riguardanti le politiche urbanistiche da attuare a fronte di problemi connessi con la riconversione industriale, la nuova congiuntura economica e il raggiungimento di un maggiore equilibrio territoriale.

Partendo dalla ricostruzione storica, D. Pumain (6) fonda sul rapporto esistente, nel secolo scorso, tra ferrovia e crescita urbana in Francia, una ricca analisi matematico-statistica, al fine di verificare il concetto secondo cui la ferrovia avrebbe profondamente modificato la gerarchia urbana francese. Un confronto sistematico

(5) VENNETIER P., *Centre, périphérie et flux intra-urbains dans les grandes villes d'Afrique Noire*, in «A», 1989, pp. 257-285.

(6) PUMAIN D., *Chemin de fer et croissance urbaine en France au XIX^e siècle*, in «A», 1982, pp. 529-550.

di dati tra l'installazione delle linee, l'importanza delle città come nodi ferroviari e l'evoluzione della popolazione delle città stesse sembra contraddire tale convinzione: dai grafici osservati si evidenzia, infatti, che la linea ferroviaria non ha prodotto sistematicamente una rapida crescita urbana e che essa è stata disegnata in funzione di una gerarchia e di un dinamismo urbano già preesistente alla sua installazione. Alla luce dei risultati raggiunti, l'autrice ritiene di proporre questo contributo metodologico per la formulazione di una teoria dell'evoluzione dei sistemi urbani.

La riflessione degli anni '70 sul senso delle relazioni spaziali ha certamente influito sul modo di studiare la città, proponendo un'innovazione nei contenuti della geografia urbana. In una società che non ricerca solo l'efficienza economica, ma anche quella sociale e politica, lo studio funzionale dell'organizzazione spaziale si lega ai problemi della percezione, degli ideali ereditati e dello spazio vissuto. Si configura, così, una geografia urbana dinamica, orientata sulla conoscenza delle pratiche sociali concrete: essa affianca alla ricostruzione storico-descrittiva, già considerata nella sua complessità, uno studio che guarda alla città come organismo sociale ove si intersecano flussi di idee, merci, capitali, competizioni, conflitti, interazioni culturali, ecc.

Al proposito, possiamo ricordare un articolo di C. Marois (7) in cui si analizzano le caratteristiche del cambiamento del paesaggio urbano nella città di Montréal. Dopo un breve richiamo storico ed un'analisi sulle caratteristiche della crescita della popolazione, dal 1961 al 1986, l'autore sposta la sua attenzione sul paesaggio urbano, attraverso uno studio della composizione etnica e delle sue caratteristiche spaziali, con l'ausilio di un indice di concentrazione residenziale. Ciò porta a riflettere sulla questione linguistica e sui problemi legati all'assimilazione o all'integrazione: ci si interroga, dunque, sull'esistenza di una cultura della città che sappia spiegare, oltre che descrivere, il processo in atto e le direzioni del suo movimento.

Un altro articolo (8) utilizza simultaneamente modelli matematici ed un approccio filosofico per studiare la crescita di Los Angeles, dal 1940 al 1970. B. Marchand filtra la realtà di questa città attraverso tre fenomeni fondamentali: l'evoluzione della segregazione sociale, la storia della rendita fondiaria e l'evoluzione spaziale della crescita urbana. Per il primo fenomeno, grazie al calcolo di un coefficiente di correlazione, egli definisce la «distanza sociale» come la propensione, positiva o negativa, di due gruppi a coabitare nello stesso quartiere. Successivamente, propone l'elaborazione di una «carta dei rapporti sociali», in cui lo scostamento dei punti risulta proporzionale alla distanza sociale che separa due gruppi, in un dato momento. L'analisi dell'autocorrelazione spaziale permette di studiare l'anisotropia dello spazio, vale a dire la presenza di strutture spaziali orientate: per Los Angeles si nota un allineamento lungo la direttrice NE-SO, cioè perpendicolare al litorale pacifico, secondo l'orientamento delle antiche linee tramviarie, quasi a ribadire l'incidenza – nella città più instabile del mondo occidentale – del passato e delle decisioni pregresse. L'analisi diacronica dell'evoluzione urbana, infine, è stata affrontata con un metodo di «analisi fattoriale a tre entrate» che porta alla costruzione di un cubo di dati in cui l'altezza è rappresentata dai quartieri, la larghezza dalle variabili (per es.,

(7) MAROIS C., *Caractéristiques des changements du paysage urbain dans la ville de Montréal*, in «A», 1989, pp. 385-402.

(8) MARCHAND B., *L'émergence de Los Angeles (1940-1970): croissance spatiale, rente foncière et ségrégation sociale*, in «A», 1987, pp. 711-724.

percentuale di giovani) e la profondità dai quattro periodi considerati (1940-1970). L'autore presenta un solo risultato che riassume il punto essenziale dell'evoluzione della città, sviluppatasi per anelli concentrici.

Nel corso degli anni, i problemi urbani non soltanto si sono moltiplicati, ma hanno assunto anche nuove forme, a testimonianza di una diversa dinamica urbana che muove le strutture e si interroga su realtà prima sconosciute, o forse non ancora «maturate».

Un articolo di C. Chaline (9) affronta il problema della riconversione degli spazi fluvio-portuali nelle grandi metropoli, con un'analisi, inizialmente, di tipo idiografico. Dall'osservazione di alcune realtà urbane del Nordamerica e dell'Europa occidentale, l'autore delinea un bilancio sintetico dei vari aspetti legati al problema della riconversione, valutandone le conseguenze e gli effetti in termini socio-economici e sostenendo che essa si effettua, essenzialmente, con fini terziari e ricreativi. Ne scaturisce una trattazione sistematica ed approfondita che, indagando sulle interdipendenze tra i tanti elementi chiamati in causa, porta a considerare la riconversione come strumento capace di rivitalizzare i quartieri peri-centrali e trasformare l'immagine dell'intera agglomerazione.

Un ultimo esempio (10) riguarda i congressi come attività terziaria privilegiata, ravvisandone una forte potenzialità capace di alimentare un mercato via via crescente, con non trascurabili effetti di trascinamento. La nuova struttura metropolitana è, ora, rappresentata dal «palazzo dei congressi», che risponde, per la localizzazione, a leggi proprie.

A cento anni dalla nascita della rivista, pur con un'analisi riferita ai soli scritti di geografia urbana, si può dunque affermare che le «Annales» hanno mantenuto fede alle intenzioni dei fondatori: fare della geografia una scienza aperta sul mondo e sulle altre scienze della natura e della società. La tradizione non è mai stata dimenticata: l'importanza attribuita ad ogni fatto geografico nella sua individualità – in quanto espressione di una varietà da ricercare nei differenti quadri naturali in cui si colloca, ma soprattutto nel carico storico che lo accompagna – ne rappresenta il motivo conduttore.

Da qui il rifiuto del ricorso ai modelli visti come antinomia della geografia stessa, e l'apertura progressiva verso le scienze sociali, che ribadiscono l'importanza di ricostruire la geografia intorno all'idea centrale dell'uomo-abitante.

3. L'impostazione problematica ed euristica de «L'Espace», tendendo alla ridefinizione della geografia francese, focalizza l'attenzione su uno spazio geografico inteso soprattutto come spazio umanizzato, quindi spazio sociale e «vissuto». Qualunque sia l'argomento trattato, strettissimi e ben evidenti sono i nessi che questo ha con lo spazio, la sua gestione e la sua organizzazione.

Così, ad esempio, relativamente alla città, figura e segno dello spazio geografico, viene precisato che essa non avrebbe alcun senso ed alcuna possibilità di esistenza se non in relazione a quella categoria geografica. Interrogarsi, allora, sul significato dell'urbanizzazione equivale ad interrogarsi sul senso dello spazio: in altre

(9) CHALINE C., *La reconversion des espaces fluvio-portuaires dans les grandes métropoles*, in «A», 1988, pp. 695-715.

(10) LABASSE J., *Les congrès, activité tertiaire de ville privilégiées*, in «A», 1984, pp. 687-703.

parole, semiologia urbana e semiologia spaziale sono indissociabili (11).

L'esplosione del fenomeno urbano ha modificato il punto di vista dei geografi: alla nozione di città, spazio organizzato mononucleare, ben delimitato e a crescita lenta, essi hanno sostituito quella di agglomerazione e di spazio urbano. Ne sono derivati l'uso del concetto di struttura spaziale urbana, nonché l'analisi dei fattori che hanno contribuito alla ridefinizione dell'urbano, quali il ruolo delle tecniche, i fattori psicologici, il potere, la mobilità delle persone e dei capitali, eccetera.

Ulteriori avanzamenti sono stati compiuti nel corso degli ultimi anni. Gli obiettivi, però, sono questa volta particolarmente ambiziosi: si insiste, infatti, sull'insieme delle interrelazioni che, più delle componenti tradizionali, caratterizzano, di fatto, ciò che può chiamarsi sistema urbano.

Questa concettualizzazione della città apre la strada alle importanti nozioni di mediazione, diffusione e organizzazione, nonché ad un'analisi delle componenti principali del sistema urbano come il capitale, il lavoro, la politica.

Privilegiando l'uomo-abitante e, quindi, incorporando l'individuo nell'analisi dei processi, la rivista cerca di superare l'approccio statistico e funzionalista, per approfondire l'analisi dei molteplici spazi vissuti, della loro varietà e soggettività (12).

L'introduzione dell'analisi sociale in geografia rappresenta, quindi, un nuovo punto di vista, che evidenzia, innanzitutto, le interrelazioni e le incessanti interdipendenze tra i luoghi e l'occupante, lo spazio e la società. Più che sull'analisi quantitativa, gli autori hanno puntato essenzialmente su altre costanti, a seconda delle realtà esaminate e delle loro particolarità. Ad esempio, in uno studio dello spazio urbano giapponese, data l'originalità della società nipponica, l'esame è stato centrato su quattro costanti come la scarsa aderenza tra forme sociali e forme spaziali, la ruralità, la dominante collettiva nelle relazioni sociali e la modernità (13).

Per quanto riguarda i paesi del mondo occidentale le ricerche sono state orientate verso problematiche di estrema attualità, come la segregazione spaziale, lavorando anche su scale relativamente piccole, fino all'isolato. La differenziazione sociale di un quadro geografico urbano denso ed eterogeneo, quale potrebbe essere una metropoli, studiata con questo tipo di approccio, è meglio percepibile, poiché più agevole è l'approfondimento dei microfenomeni che permettono, a loro volta, di ricostruire il contesto alle scale superiori. La segregazione spaziale è analizzata attraverso l'esame della distribuzione dei gruppi socio-professionali, nonché delle leggi e delle motivazioni che governano tale distribuzione e guidano le strategie residenziali (14).

Lo spazio urbano è quindi considerato un potente fattore di socializzazione: esso esprime la posizione occupata da ogni individuo e influenza la formazione delle rappresentazioni del mondo sociale (15).

L'approccio urbano-sociale spazia, poi, dai paesi dell'Europa occidentale a quelli del Terzo Mondo, dell'Asia e dell'Australia. Benché i geografi avessero da tempo

(11) POURTIER R., *Ville et espace en Afrique noire: l'exemple du Gabon*, in «E», 1979, pp. 119-130.

(12) BAILLY A. e RACINE J.B., *Des géographies urbaines*, in «E», 1981, pp. 143-152.

(13) BEL J., *L'espace de la ville japonaise*, in «E», 1979, pp. 124-129.

(14) ROZENBLAT C., *Différenciations spatiales et sociales dans un espace urbain: les quartiers de Paris*, in «E», 1989, pp. 264-272.

(15) PINÇON M. e PINÇON-CHARLOT M., *Histoires de vie, espaces de vie*, in «E», 1988, pp. 122-130.

preso coscienza della dimensione sociale della città e della sua realtà economica, i temi sociali, per i paesi sottosviluppati, erano risultati piuttosto carenti. I ricercatori francesi, infatti, limitandosi agli studi tradizionali di tipo economico, politico ed organizzativo, non avevano mai dedicato molto spazio alla geografia della percezione in ambiente tropicale (16).

Alcuni significativi lavori pubblicati ne «L'Espace» hanno viceversa evidenziato come il cittadino dell'Africa, dell'Asia o dell'America Centrale possieda una propria percezione dello spazio urbano, si identifichi con i simboli della sua città e riesca a cartografare mentalmente i luoghi che più frequenta o che assumono, per lui, un carattere simbolico. Quindi, è di fondamentale importanza l'analisi dello spazio vissuto e del quotidiano, non solo per meglio comprendere quelle società e per migliorare le azioni amministrative e politiche dei «gestori» dello spazio urbano, ma anche per mettere fine ad una certa visione «passatista» delle società tropicali.

L'introduzione nella rivista dell'analisi sociale e l'attenzione mostrata verso il vissuto dell'uomo non rappresentano, tuttavia, il transito dal funzionalismo ad un nuovo paradigma, come potrebbe sembrare. L'équipe del periodico, nato sotto l'egida funzionalista, è tuttora fedele a questa matrice ideologica. Testimonianza ne sono la continua tendenza a teorizzare e l'approntamento di tecniche matematiche capaci di supportare anche le ricerche di geografia sociale. Una sorta di mediazione, quindi, tra l'esigenza del sociale, ormai radicata nel pensiero geografico, e il mantenimento di quello «spirito scientifico» capace di apportare un valido contributo alla ricerca. A tal fine molto usata è l'analisi fattoriale, semplice e comparata, che è in grado di evidenziare le opposizioni tra differenti categorie sociali, nonché di cartografare e, spesso, modellizzare i principi che guidano l'organizzazione e lo sviluppo urbano (17).

Il problema della classificazione e del confronto dei dati è stato risolto facendo ricorso, oltre che all'analisi fattoriale, a quelle tecniche che prendono il nome di «classificazione automatica», le quali consentono una classificazione ascendente e gerarchizzante (18).

Da segnalare, fra le altre, l'ipotesi di un algoritmo di aggregazione spaziale idoneo a risolvere i classici problemi inerenti alla ripartizione geografica irregolare delle agglomerazioni urbane. La tecnica è stata sperimentata mediante l'applicazione a un caso concreto (localizzazione, all'interno di un centro urbano, del servizio pubblico delle poste e telecomunicazioni) ed è stata verificata la sua importanza nella fase preliminare dell'analisi dei dati spaziali.

Di fronte al problema di lavorare con dati individuali, aggregati e riaggregati secondo criteri, spesso, indipendenti dagli obiettivi della ricerca, il rischio è di delineare unità artificiali capaci di esagerare l'eterogeneità tra i luoghi, di sovrastrutturare l'omogeneità dell'unità di base e, dunque, di attribuire a torto, agli individui in essa contenuti le caratteristiche medie della zona. Ciò spiega il tentativo di costruire

(16) MAXIMY R., *L'humaniste et les acteurs de l'urbain: culture, savoir et pouvoir dans une métropole du Tiers Monde*, Kinsbasa, in «E», 1985, pp. 188-196.

(17) PRUVOT M. e WEBER-KLEIN C., *Écologie urbaine factorielle comparée: essai méthodologique et application à Strasbourg*, in «E», 1984, pp. 136-150.

(18) SAAD T., *Typologie d'un espace urbain en pays en voie de développement. L'exemple de Nabeul*, in «E», 1982, pp. 134-142.

un algoritmo capace di riunire unità spaziali piuttosto piccole, rispettando le singole particolarità, così da ottenere risultati soddisfacenti (19).

Ulteriori progressi in campo metodologico sono stati compiuti con l'applicazione della regressione bidimensionale a quelle analisi che hanno per oggetto il confronto di superfici comunque definite (da punti, reti, linee). Il problema del confronto delle ripartizioni geografiche va dunque illustrato attraverso la ricerca e la quantificazione delle somiglianze e delle differenze tra carta corotassica e configurazioni cognitive della città. In altre parole, il confronto deve avvenire tra una configurazione di controllo (carta corotassica), avente una scala e un orientamento stabile, in cui i punti sono definiti da una coppia di coordinate, e una configurazione cognitiva (immaginaria) in cui si trovano gli stessi punti ma dove la scala, l'orientamento e le localizzazioni variano irregolarmente. La tecnica della regressione bidimensionale fornisce, attraverso le tappe dell'aggiustamento (che permette il confronto di superfici analoghe) e dell'interpolazione (che permette di estendere i risultati ottenuti all'insieme della superficie studiata), una cartografia più o meno elaborata delle deformazioni degli spazi percepiti. Essa, inoltre, è in grado di fornire una descrizione precisa della geometria degli spazi considerati.

E' ben evidente, quindi, che fare appello ad altre geometrie, sganciandosi definitivamente da quella euclidea che ha guidato le ricerche geografiche fino ad epoca recente, è di grande aiuto per lo studio di fenomeni essenzialmente variabili come quelli della geografia della percezione e degli spazi vissuti (20).

Rivista scientifica per eccellenza, «L'Espace Géographique» ripudia, dunque, l'immagine di una geografia francese ricca di osservazioni ma relativamente povera di principi e concetti. Proiettato in quest'ottica, il periodico, ancora relativamente alla geografia urbana, ha presentato studi teorici di notevole interesse concernenti le aree di mercato, le reti e la modellizzazione spaziale.

Sulle aree di mercato, P. Hanjoul, H. Beguin e J.-C. Thill (21) hanno elaborato un progetto teorico capace di rendere conto di una vasta gamma di caratteristiche proprie di questi circondari. Tale contributo è una risposta agli interrogativi circa la forma e la taglia delle aree di influenza delle città: esso illustra come le diverse proprietà derivino rigorosamente da certe ipotesi inerenti le caratteristiche della città e le modalità di trasporto.

L'articolo, ovviamente, non comprende l'intera costruzione teorica ma solo un limitato numero di risultati senza fornire neppure le dimostrazioni matematiche e insistendo unicamente sul loro significato e la loro interpretazione geografica. Viene indicato il quadro di analisi e si evidenzia che la distanza tra i centri considerati, l'attrattività relativa e la funzione dei costi di trasporto sono i dati di base che determinano la forma e la taglia delle aree di influenza. Per rendere più semplice l'esposizione dei risultati del loro studio, gli autori considerano due centri situati su di un piano rappresentante lo spazio geografico e munito di distanza euclidea esprimente la separazione tra i centri. Una disequazione di base, dedotta dal modello di intera-

(19) THOMAS I., *Amélioration du découpage géographique des agglomérations urbaines*, in «E», 1983, pp. 207-214.

(20) CAUVIN C., *Une méthode de comparaison de données localisées: la régression bidimensionnelle*, in «E», 1984, pp. 94-109.

(21) HANJOUL P., BEGUIN H. e THILL J.-C., *Les aires théoriques de marché des villes*, in «E», 1987, pp. 167-174.

zione spaziale, definisce l'area di influenza in termini di attrattività dei centri e del costo di trasporto.

Per quanto riguarda le reti, l'oggetto di studio non è decisamente innovativo, perché già ampiamente trattato. Apprezzando la validità degli studi condotti in altri tempi, le reti vengono riproposte in veste nuova poiché nuovi sono gli interrogativi e le problematiche ad esse relative.

Il nuovo approccio consiste nell'interrogarsi se reti tecniche (infrastrutture) e reti territoriali si oppongano, oppure se la rete tecnica possa considerarsi a tutti gli effetti rete territoriale, tenendo presente che in geografia la rete si evolve contemporaneamente alla evoluzione dello spazio economico e sociale, cioè obbedisce alle leggi dell'organizzazione spaziale del territorio (22).

Significativa è la presenza di un articolo sulle reti pubblicato su entrambe le riviste da Dupuy. Un incontro tematico senza dubbio interessante che ripropone un riavvicinamento di posizioni nell'ottica di una proposta di teorizzazione per le «Annales» (v. sopra), e della ricerca di un assioma tra rete tecnica e rete territoriale, attraverso l'evoluzione della stessa, per «L'Espace».

Tra gli articoli più rappresentativi dello spirito «scientifico» che pervade la rivista sono da citare senz'altro quelli in materia di modellizzazione che hanno raggiunto interessanti sviluppi teorici. La modellizzazione spaziale e la dinamica delle strutture intraurbane conosce rinnovamenti importanti ed una équipe costituita da D. Pumain, Th. Saint-Julien e L. Sanders (23) ha contribuito alla diffusione delle citate innovazioni attraverso una rivisitazione dei noti modelli elaborati da A. Wilson e P. Allen. Alla luce di una urbanizzazione esplosa in tutti i paesi industrializzati, essi hanno voluto superare l'approccio limitativo dell'analisi della crisi urbana ed hanno proposto uno studio più razionale circa le modificazioni delle interazioni che si stabiliscono tra gli uomini, le attività e lo spazio, creatrici della struttura urbana. Il loro intento è stato di comprendere come la città, espressione di un corpo sociale in profonda mutazione, si vada trasformando e quali possano essere le sue espressioni più probabili in futuro.

Wilson ed Allen, partendo dai quadri teorici della riflessione urbana (meccanismo di induzione descritto dalla teoria della base economica; effetto dissuasivo della distanza) hanno introdotto una visione dinamica della struttura spaziale, considerata non più come un dato ma come il risultato di interazioni complesse. L'innovazione non è solo di ordine concettuale ma anche di tipo metodologico, poiché nuovi sono gli strumenti finalizzati al controllo della dinamica del sistema urbano e del suo spazio.

Il tipo di formulazione matematica che essi hanno usato per simulare una dinamica, e che permette di provocare variazioni qualitative della struttura spaziale della città, consiste nella combinazione di tre meccanismi di origine diversa: un principio ecologico di crescita, un principio geografico di interazione spaziale, un principio economico di induzione, riuniti in un contesto di competizione per lo spazio e di organizzazione spaziale di una agglomerazione.

Le nozioni di equilibrio dinamico, di cambiamento di struttura, di discontinuità legata a una evoluzione sono note da molto tempo, ma la possibilità di tradurre

(22) DUPUY G., *Les réseaux techniques sont-ils des réseaux territoriaux?*, in «E», 1987, pp. 175-184.

(23) PUMAIN D., SAINT-JULIEN T. e SANDERS L., *Vers une modélisation de la dynamique intra-urbaine*, in «E», 1984, pp. 125-135.

questi concetti in linguaggio matematico e di produrre, per mezzo della simulazione, modifiche qualitative è senz'altro innovativo. L'obiettivo è, dunque, di comprendere la «logica delle città», determinare perché, tra un gran numero di configurazioni ipotetiche, alcune siano di più facile realizzazione ed esplorare l'universo dei futuri possibili, attribuendo a ciascuno una certa probabilità, a partire da una storia urbana data.

I modelli presentati nell'articolo citato sono dedicati esclusivamente all'analisi delle relazioni interne al centro urbano e la dinamica studiata trae origine dallo scarto tra le interrelazioni esistenti e quelle potenziali, anche queste in costante revisione per effetto delle variazioni interne ed esterne. Essi sono stati costruiti presupponendo un'economia liberalista in cui domanda ed offerta siano perfettamente elastiche: di conseguenza, i meccanismi di interazione giocano liberamente in ogni punto dello spazio e si applicano all'insieme dell'agglomerazione considerata, senza – peraltro – tenere conto del fatto che lo stesso spazio urbano possa configurarsi come non necessariamente omogeneo. Non vengono, allora, presi in considerazione né le diversità interne, né gli effetti di transizione fra zone. Anche il tempo, per esigenze di calcolo, è suddiviso in intervalli ed alcune variazioni, da considerarsi simultanee, vengono, invece, computate successivamente.

Si confermano, in conclusione, le valutazioni positive ma anche le cautele interpretative circa un approccio di per sé innovativo e coerente, tuttavia in qualche caso «velato» da atteggiamenti ideologici contraddittori. Non vi è dubbio, infatti, che «L'Espace» abbia finito per concentrare i personaggi più rappresentativi della geografia francese di orientamento radicale e marxista, subendo gli effetti della inevitabile discesa fra uso della strumentazione tecnica e pensiero politico di fondo.

I veri e propri sconvolgimenti che hanno caratterizzato il quadro geopolitico internazionale nel periodo più recente lasciano prevedere, in ogni caso, profonde ripercussioni anche sulle ideologie geografiche, ovvero sulle modalità di lettura dell'organizzazione territoriale, tanto sotto l'aspetto strettamente economico e funzionale quanto per i riflessi sulle comunità sociali. Di tutto ciò la geografia francese, particolarmente attenta alle vicende dell'uomo, non potrà non tenere conto ed è pertanto da attendersi, con interesse, l'evoluzione del pensiero disciplinare, anche all'interno delle due riviste qui considerate, nel prosieguo degli anni Novanta.

GEOGRAPHY AND URBAN AREA IN FRANCE DURING THE EIGHTIES. THE CONTRIBUTION OF «ANNALES» AND «L'ESPACE» – The article proposes a bibliographic survey carried out through the revisiting of urban geography's contributions appeared, during the last ten years, in two of the most significant reviews of the French scientific panorama «Annales de Géographie» and «L'Espace Géographique». From all this arises a comparative analysis of thematic contents, in a crucial decade for some phenomena of clear macrogeographic importance. Consequently, a kind of reapproaching, or better, of smaller divergence is taking shape, not much for the evolution of the «Annales» but for a certain return of «L'Espace» on interpretative methodologies mostly directed towards the social, that is reconverting to the best of French anthropogeographic tradition.

Università «G. D'Annunzio» di Pescara, Cattedra di Geografia economica.